Il nuovo volto del Mezzogiorno dopo la straordinaria avanzata comunista del 20 giugno

Le cifre dell'avanzata comunista in Sicilia / RAGUSA

Grande apporto dei ceti medi

Nel capoluogo il PCI ha raggiunto il tetto del 35,3 per cento - Brillante affermazione nella città di Modica dove i comunisti hanno registrato un incremento dell'8 per cento - Vistosi successi anche nelle zone rosse: a Comiso, Vittoria, S. Croce, Scicli e Acate - Secca sconfitta del MSI - Forte ridimensionamento delle forze laiche - Le dichiarazioni del compagno Giovanni Rossino

RAGUSA, 24

Anche in provincia di Ragusa grande avanzata del partito comunista che guadagna rispetto alle ultime politiche ben quindicimila voti. Il PCI in queste elezioni ha raggiunto il 35,3 per cento riuscendo a conquistare strati sempre più vasti del ceto medio. Dimostrazione di questo progresso è lo stesso risultato di Ragusa città, dove il partito ha ottenuto il dato più rilevante tra le città capoluogo siciliane: il 31,3 per cento.

« Un dato questo — ha affermato il segretario della federazione comunista e neo eletto alla camera Giovanni Rossino — che assume carattere ancora più significativo data la quasi totale mancanza di aggregazione industriale e la forte presenza di centri di potere dc negli enti e negli uffici pubblici ».

E come nel capoluogo altri brillanti risultati sono stati ottenuti dal nostro partito a Modica, un'altra città cioè composta in larga parte da ceto medio. A Modica il PCI ha conquistato 8 punti in più in percentuale a dimostrazione tra l'altro della giustezza delle lotte condotte nei mesi scorsi per il risanamento e la moralizzazione dell'ente regionale Azasi e dei maggiori centri di potere della DC.

Ma il PCI non è andato avanti solo nei comuni dove è stato finora in minoranza. Ha conquistato infatti molti voti nelle classiche zone rosse: da Comiso a Vittoria a Santa Croce, a Scicli, dove alla Camera ha superato il 50 per cento. Primo partito e diventato anche ad Acate. Ora pertanto nella metà dei comuni della provincia di Ragusa è il primo partito ed in un'altro e secondo solo al PSI. Agli ottimi risultati del PCI è corrisposta anche una buona tenuta del partito socialista che alla Regione è riuscito a conquistare un seggio a spese del MSI ormai ridotto ai livelli per '71 a seguito di un crollo notevole.

Oltre alla secca sconfitta del MSI da segnalare il ridimensionamento delle tre forze laiche minori che per l'ARS si erano presentate insieme. Insieme hanno preso meno voti di quanti ne abbiano conquistati complessivamente i tre singoli partiti per la camera. « Questo naufragio — ha detto Rossino — dimostra che l'elettorato non ha intravisto in quella linea una scelta politica seria, ma bensì solo disordine e poca chiarezza ».

Inoltre in provincia di Ragusa la DC ha avuto solo una leggerissima avanzata, lo 0,7, perdendo il senatore e non riuscendo a fare eleggere nessun candidato ragusano alla camera.

I risultati di queste elezioni impongono ora delle verifiche a livello di comune capoluogo e di provincia.

« Le popolazioni hanno voluto dimostrare con questo voto — ha affermato il compagno Rossino — che esigenza primaria della provincia è quella di una profonda democratizzazione di tutti gli enti e gli uffici pubblici: della camera di commercio agli ospedali, al nucleo di sviluppo industriale, ai vari consorzi, divenuti troppo spesso solo centri di potere clientelare della democrazia cristiana. Hanno dunque individuato nella DC la prima responsabile degli sfasci profondi causati nei vari enti pubblici e nel PCI il partito in grado di spingere e di lavorare per il risanamento e l'eliminazione di quelle storture ».

Ora, al di là dei risultati elettorali, divengono però di obbligo alcune variazioni nel quadro politico a livello provinciale. « Prima fra tutte — ha indicato Rossino — una diversa collaborazione del PCI alla Provincia che non può più restare in posizione subalterna rispetto a partiti enormemente più piccoli.

Tutta la organizzazione del PCI è ora al lavoro non solo per l'analisi del voto ma anche per impostare nell'immediato le battaglie da realizzare. Nei prossimi mesi — ha affermato il compagno Chessari, riconfermato deputato regionale — il nostro impegno dovrà essere diretto alla realizzazione di tre obiettivi primari: la realizzazione del porto di Pozzallo, il risanamento del centro storico di Ragusa e la costruzione di alloggi per le centinaia di famiglie costrette ad abitare ancora nelle grotte di Modica ».

o. ca.

Assurdo provvedimento a Ragusa

Punito perché legge l'Unità

Il compagno Lanzafame, autista dell'azienda municipale, sotto inchiesta per aver tenuto il nostro giornale sul cruscotto dell'autobus

RAGUSA, 24

Un assurdo provvedimento disciplinare è stato preso contro un compagno dipendente dell'azienda municipale trasporti, colpevole di essere un lettore dell'« Unità ».

Pietro Lanzafame, questo il nome del compagno in questione, è stato messo sotto inchiesta dalla direzione dell'AMT

Il fatto risale al sedici giugno. Pietro Lanzafame, prima di iniziare il turno di lavoro sull'autobus numero 30 aveva comprato l'« Unità » e aspettando di finire il lavoro per leggerla, l'aveva adagiata ben piegata sul cruscotto del puliman. « Poi — racconta lo stesso Lanzafame — improvvisamente arrivava un controllore inviato dall'azienda. Faceva fermare l'autobus ed iniziava una meticolosa perquisizione all'interno ». Il controllore, avrebbe ricevuto una segnalazione secondo la quale l'autista dell'autobus avrebbe esposto in bella vista un volantino elettorale del PCI.

Dall'indagine emergeva però che sul mezzo non si trovava altro che una copia del quotidiano comunista, la cui testata, peraltro, non era nemmeno leggibile per esteso dato che il giornale era ripiegato.

Il rapporto del controllore (non c'era nessun volantino sull'autobus) non è però stato di « gradimento » dell'ispettore generale dell'azienda, Gregorio Forte che ha inviato ugualmente l'avviso di punizione all'autista.

Il fatto assume una notevole gravità non solo per il fatto che punizioni come quella adottata ora vengono prese solo per gravissime violazioni delle norme di comportamento, ma anche perché ad essere colpito è stato un dipendente che in passato si è impegnato a difesa dei diritti di tutti i lavoratori della azienda.

Straordinario il contributo dei quartieri a Caltanissetta

Nelle zone popolari della città il PCI ha superato il 50 per cento dei consensi - Avanzata del PSI rispetto alle politiche del '72 - Particolarmente significativi i risultati dei centri zolfiferi - Entusiasmante affermazione anche alle regionali - L'apporto decisivo della componente giovanile

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA, 24

La provincia di Caltanissetta con il 32,4 per cento al PCI nelle politiche del 20 giugno è tornata a collocarsi tra le province più rosse della Sicilia con una media che si avvicina sensibilmente a quella nazionale. E' stata così superata la forbice che si era determinata in tutti i centri che in cifre significa diecimila voti in più rispetto al '75 (quando in pratica è stato riconfermato il risultato del '72) e ben quattro punti in percentuale.

Importante in questo quadro il risultato del capoluogo: per la prima volta è stato superato il tetto dei diecimila voti (2500 in più) raggiungendo il 27,20 per cento con una avanzata di oltre sei punti rispetto allo scorso anno. I primi raffronti del voto seggio per seggio mettono in risalto la strordinaria risposta degli strati popolari (in tutte le sezioni del centro storico nei tradizionali quattro quartieri di Caltanissetta il Partito ha superato il 50 per cento mentre la DC arretra sensibilmente) ma anche tra i ceti medi lo spostamento è costante anche se più mantenuto. La DC si è fermata allo stesso risultato del '72 (più 0,40 per cento) recuperando a spese soprattutto del Movimento sociale la flessione di tre punti che aveva subito nel '75. Per il resto il voto rispecchia la tendenza nazionale con l'eccezione del PSI che avanza rispetto al '72 di circa due punti pur non raggiungendo i livelli del '75.

All'interno del risultato complessivo spiccano i dati di alcuni centri indicativi di realtà particolari: intanto i centri zolfiferi tradizionali (Riesi, Sommatino, San Cataldo) dove si ritorna alle posizioni del '63 superando crisi e ritardi che erano venuti alla luce nel risultato dello scorso anno. A Riesi si raggiunge il 43 per cento contro il 29,12 per cento del '75. A Sommatino il 37,10 per cento diventando il primo partito del Comune. A Serradifalco, indicativo del voto dei minatori dei sali potassici il PCI raggiunge il 35,81 superando per la prima volta la DC che qui è guidata dal suo segretario provinciale sindaco del Comune. A Gela, pur andando avanti rispetto al '75 e raggiungendo il ragguardevole dato di 11.259 voti si mantiene la percentuale del '72., IL 32,3 per cento.

Nei comuni agricoli e soprattutto a Niscemi, Mussomeli e Mazzarino, l'avanzata è costante e porta il Partito a percentuali mai raggiunte: il 46,29 per cento a Mazzarino, il 43,94 per cento a Niscemi, il 48,64 a Resuttano, mentre nei comuni della zona del Vallone, tradizionalmente controllati dalla DC attraverso la mediazione mafiosa, è stata finalmente rotta la tradizione di egemonia assoluta della DC con il dato emblematico di Montedoro, patria dell'onorevole Calogero Volpe, padrino della DC nissena dove il PCI arriva al 30 per cento e la DC perde sette punti rispetto alle politiche del '72.

Altrettanto entusiasmante il dato delle regionali dove si arriva al 32,9 per cento: intanto è stata finalmente cancellata la rappresentanza del Movimento sociale espressa dalla Provincia all'Assemblea regionale siciliana. Il PCI ha riconquistato a danno del Movimento sociale i due deputati regionali che aveva precedentemente, malgrado la riduzione da 6 a 5 seggi dovuta al calo della popolazione. Gli altri tre seggi sono andati alla DC (2) e al PSI (1) rispecchiando nelle rappresentanze all'Assemblea regionale la fisionomia democratica della provincia quale è uscita dal voto del 20 giugno.

Anche nelle regionali l'andamento del voto è stato costante, senza sbalzi rispetto alla Camera e con una chiara linearità rispetto al voto del Senato: basti l'esempio del capoluogo che passa dagli ottomila voti del Senato ai 10132 della Camera e ai 10239 della Regione, ad indicare la chiara consapevolezza dello spostamento e l'apporto decisivo del voto giovanile che non è caduto nella trappola della dispersione e ha dimostrato un chiaro orientamento a sinistra.

Intorno al risultato del 20 giugno a cui ha contribuito in maniera determinante la mobilitazione appassionata di migliaia di militanti di tutte le età, saranno organizzate manifestazioni del Partito in tutti i centri della provincia: a Caltanissetta e a Gela le manifestazioni sono programmate per sabato e domenica con la presenza dei compagni Michele Figurelli e Simona Mafai.

Michele Geraci

Il voto del 20 giugno nelle città calabresi / LAMEZIA TERME

Una nuova travolgente ondata di consensi

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME, 24.

Oltre il 36 per cento dei cittadini di Lamezia Terme ha votato comunista: si tratta di oltre 7 punti in percentuale che in voti fanno passare dai 7.788 del 1972 agli 11.549 di oggi (alle regionali erano stati 8.788).

Ma vediamo, prima di condurre un rapido esame del voto comunista, qual è stato il risultato ottenuto dalle altre forze politiche. La DC, con il suo 38,2 per cento ha guadagnato 2 punti rispetto al '72 ma ne ha perduti altrettanti rispetto al '75. Il PSI, con il suo 7,7 per cento ha perduto un punto rispetto al 1972 e 4 rispetto al '75. Il MSI mantiene il risultato delle regionali, ma perde 9 punti rispetto alle precedenti politiche. Le altre forze minori (PRI, PSDI e PLI) hanno qui una flessione più contenuta che altrove anche se egualmente vistosa. Per quanto riguarda Democrazia Proletaria, che a Lamezia Terme ha un suo « punto di forza » regionale (alle elezioni amministrative il raggruppamento di Avanguardia Operaia che qui è predominante ha conquistato un seggio al Comune) ha perso un centinaio di voti rispetto al '75 (un fatto, del resto, generale in tutta la regione

Questa, dunque, la « scheda » del voto a Lamezia Terme. Una « scheda » nella quale c'è un dato inequivocabile, nettissimo, il balzo in avanti del PCI. L'avanzata comunista, anche in questa città calabrese, che, per sua natura, è ancor più composita delle altre — si tratta di tre grossi centri unificati più che altro sulla carta e di una miriade di frazioni — è stata generale e uniforme: fortissima, travolgente in tutte le zone popolari, nelle frazioni e nei rioni più direttamente legati ai grossi agglomerati, come Nicastro e Sambiase, ma non certo di minore intensità nei borghi e nelle contrade contadine e montane e nel centro storico, dove si infittisce la presenza del ceto medio commerciale, impiegatizio, professionale.

A Sambiase, che ha 19 mila abitanti e che è soprattutto un informe agglomerato dormitorio per migliaia di coltivatori diretti che si disseminano ogni giorno nella pianura circostante, e dove la DC e le altre forze che hanno fatto leva sul richiamo clientelare hanno avuto sempre una roccaforte, difficilmente penetrabile per una forza come il PCI che cercava di rompere l'isolamento e di allargare l'orizzonte di categorie chiuse appunto come quella dei coltivatori diretti, il 20 giugno 800 elettori hano votato per la prima volta per il PCI.

Ma l'avanzata è ugualmente massiccia, come si diceva, nel centro di Nicastro, dove si addensa il ceto medio: in ogni sezione elettorale i voti al PCI sono risultati o raddoppiati o aumentati in larghissima misura. Si è verificato, in sostanza, questo: il PCI ha visto rafforzarsi la sua base tradizionale, il suo voto popolare, operaio, contadino, sottoproletario e, contemporaneamente, ha raccolto i giusti frutti dell'apertura, senza complessi, seria, meditata, convinta, ricca di proposte concrete per l'immediato e la prospettiva, verso i ceti medi laboriosi, produttivi, che subiscono anche loro le conseguenze della crisi generale e della crescita caotica di una città che ha mille problemi e tante potenziali risorse inutilizzate, quanto e forse più di ogni altra città calabrese. Che cosa accettano i ceti medi cittadini della proposta comunista? Accettano lo sforzo che il nostro partito compie per aprire uno sbocco a questa città che vive arroccata assurdamente in poche attività scarsamente produttive, mentre tutto attorno langue una grande ricchezza che è rappresentata dalle campagne

Vuol dire, forse, che bisogna puntare tutto sull'agricoltura e fare di tutta la città un dormitorio di coltivatori diretti? Niente affatto: il problema è di uno sviluppo moderno delle campagne che faccia sentire il proprio influsso positivo sulla città, la quale non deve essere centro di commercio soltanto e quindi dormitorio, ma centro di servizi e di direzione altamente qualificato. Su uno sviluppo sano delle campagne, su un uso produttivo delle risorse esistenti va inserito poi il discorso sullo sviluppo industriale che non può essere improvvisato e da rapina. E' questa la proposta di fondo che i comunisti avanzano verso le città calabresi e quindi verso Lamezia Terme, città che non devono essere più, dunque, caotici agglomerati di attività improduttive, ma centri moderni appunto di servizi e di direzione della crescita complessiva della regione.

E' questo un nucleo di proposta politica, ovviamente, attorno al quale i comunisti sono andati sviluppando il loro più generale ventaglio di proposte per lo sviluppo della società e dell'economia. Una grande via maestra che il PCI indica, avvertendo, allo stesso tempo, che per percorrerla fino in fondo occorre l'unità di tutte le forze popolari e di tutte le categorie produttive. Una proposta che comporta un generale avanzamento sociale, civile, democratico, che esige un forte e nuovo impegno ideale, che spinge al rinnovamento, all'impegno complessivo.

A Lamezia Terme, in particolare, esce sconfitta la politica della mistificazione, dell'illusione su uno sviluppo a « poli » e a « nuclei », fondato sulla buona volontà e sui tornaconti di qualche privato e, soprattutto, sul clientelismo e sul personalismo che ancora, ad esempio, persistono al Comune dove, pur agonizzante, resiste il centro-sinistra.

Siamo lontani, dunque, dai tempi in cui l'illusione del « polmone » e del « crocevia » dello sviluppo calabrese che si voleva fosse, sulla carta, ovviamente, Lamezia Terme, predominava e creava altre illusioni ed attese a catena. Lamezia Terme ha un ruolo importante, e può averlo sempre di più, nello sviluppo della Calabria: ma questo ruolo deve affermarsi in un generale, concreto, solido cambiamento della sua economia e del suo sviluppo economico sociale e democratico che non può essere delegato ad alcuno ma che, viceversa, deve essere conquistato e realizzato dalla stragrande maggioranza della popolazione che ha interesse a cambiare.

Franco Martelli

Alla presenza dei parlamentari comunisti Giovannetti, Pinna, Cardia, Cocco e Macciotta

Entusiasmante manifestazione con il PCI a Piazza Garibaldi

Migliaia di cittadini cagliaritani si sono ritrovati per festeggiare la vittoria del PCI - Nella provincia il nostro partito detiene da solo il 40 % dei voti - I discorsi dei compagni Atzeni e Cardia - Dopo i risultati si impongono nuove maggioranze democratiche e autonomistiche nel capoluogo e in Sardegna

Una immagine dei festeggiamenti dei compagni cagliaritani per la vittoria elettorale

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24

Migliaia di cagliaritani donne, giovani, operai, impiegati, intellettuali si sono ritrovati oggi nella piazza Garibaldi per festeggiare la vittoria del PCI nel capoluogo e nella provincia sempre più rossa, come in tutta la Sardegna. Con una lunga e calorosa ovazione sono stati accolti i deputati e i senatori eletti il 20 giugno, saliti sul palco assieme ai dirigenti regionali e provinciali del nostro partito. Con Pietro Pinna, Daverio Giovannetti, Giorgio Macciotta e Maria Cocco, erano il segretario regionale compagno Mario Birardi, i membri della segreteria regionale Luigi Pirastu, Andrea Raggio, Egidio Cossu, Carlo Sanna, Licio Atzeni, Antonio Sechi, il presidente della Provincia compagno Alberto Palmas, il responsabile del comitato cittadino compagno Eugenio Orrù, il segretario della Federazione del Sulcis, compagno Antonio Saba, il segretario regionale della FGCI compagno Antonio Martis e altri ancora.

Un applauso scrosciante, tra uno sventolio di bandiere rosse, ha salutato l'annuncio del segretario della Federazione compagno Licio Atzeni, che nella provincia di Cagliari il PCI da solo detiene il 40% dei voti. Ciò dimostra — ha detto Atzeni — che quello del 15 giugno non è stato affatto un voto di protesta, ma un voto cosciente e responsabile dato al partito che si è sempre coerentemente battuto per la rinascita della Sardegna. In provincia lo scorso anno il PCI aveva conquistato per la prima volta la maggioranza relativa con il 36%: ora è salito al 40%, guadagnando ben quattro punti sulle provinciali e oltre 11 punti sulle politiche del '72. La DC ha retto passando dal 32 al 34 ma assorbendo quasi i partiti intermedi e facendo mattanza del voto missino, specie nel capoluogo.

Il compagno Atzeni ha sottolineato l'eccezionale importanza dei risultati del voto nelle zone operaie (col PCI che ottiene percentuali del 55 e del 60%) e nelle campagne del Marmilla, del Sarrabus, della Trexenta, una volta considerate "bianche" e oggi a larga maggioranza comuniste, di sinistra, come l'intero Campidano, la zona agricola più evoluta dell'isola.

Anche l'elettorato cagliaritano ha risposto bene, e assegnando 44.000 voti e il 31% al PCI, unico partito in ascesa nel capoluogo regionale.

Si è trattato — ha poi esordito il compagno Umberto Cardia procedendo all'esame del voto sardo e nazionale — di una grande, grandissima vittoria popolare, democratica, della classe operaia. E' una nuova esaltante avanzata del PCI. In Sardegna e nella provincia di Cagliari, nella stessa città capoluogo, questa avanzata è ancora più marcata. Ad essa si unisce un'affermazione del PSD'A, che ha condotto una campagna seria ed efficace, ottenendo — specie nel collegio senatoriale di Nuoro — un positivo risultato che consente ai sardisti di essere degnamente rappresentati nel parlamento italiano.

Dopo questo voto la Sardegna si colloca tra quelle regioni del paese che hanno una più forte componente popolare. Nell'isola le forze autonomistiche coincidono con la stragrande maggioranza del popolo. Tra le forze autonomistiche, quelle di orientamento comunista e socialista sfiorano, se non superano, il 50% dell'intera popolazione sarda. Per chi è partito — come noi siamo partiti trenta anni fa — da una situazione in cui la maggioranza dell'elettorato sardo era monarchica, si tratta di un mutamento assai profondo, ricco di significati politici, sociali e culturali. Da questa situazione nuova e avanzata, dobbiamo trarre ispirazione per tutta la nostra azione futura. La Sardegna è cambiata nella coscienza e nell'animo del suo popolo: ora bisogna cambiarla negli aspetti concreti della sua realtà.

Quello che il paese ora domanda — ha sottolineato il compagno Cardia tra i grandi consensi dei cittadini — è una maggioranza e un governo nuovo e autorevole, un piano di superamento della crisi, una mobilitazione eccezionale di tutte le energie del paese, un clima di serietà, di passione civile, di tensione morale e culturale. I bilanci e i conti interni ed esterni devono essere in pochi anni risanati. Alcuni milioni di posti di lavoro maschili e femminili vanno creati, specie nel mezzogiorno.

Nuove maggioranze e nuovi governi unitari, democratici e autonomistici si impongono dopo il voto, a Cagliari e in Sardegna. Il tema di fondo rimane immutato: unire le grandi forze popolari, laiche e cattoliche, della nostra regione, in un esteso e articolato blocco dell'autonomia, dare ad esso la consapevolezza del lungo cammino storico del nostro popolo, proiettarlo in uno straordinario sforzo di rinnovamento economico, sociale, culturale.

Il voto del 20 21 giugno sottolinea la centralità di questo tema e rende possibile, in termini ravvicinati, la sua realizzazione.

Nel corso della manifestazione ha preso la parola anche un rappresentante del PSd'A.

g. p.

SARDEGNA - Alla vigilia e dopo le elezioni

Gravi pressioni della DC sulla stampa isolana

Orientamento rozzo della « Nuova Sardegna » e di « Tuttoquotidiano » - Si registrano le prime « fughe » dei più autorevoli redattori

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 24

Negli ambienti della stampa sarda si va diffondendo un vivo malessere in conseguenza dell'orientamento conservatore e restauratore di qualche giornale isolano. La notizia secondo la quale Angelo Demurtas sarebbe stato allontanato dalla terza pagina de « La nuova Sardegna » per contrasti con la direzione del quotidiano sassarese, ha reso ancora più pesante una situazione già grave, a seguito delle dimissioni dalla redazione di « Tuttoquotidiano » di Giovanni Pisano e Edoardo Pittalis, rispettivamente vicecapo redattore regionale e capo cronista di Cagliari.

In entrambi i casi sembra che un notevole peso abbiano esercitato le pressioni della DC, tesa a ottenere una svolta moderata, e in particolare una campagna di anticomunismo viscerale.

Si spiega in questo modo il rozzo orientamento del quotidiano sassarese, apparentemente sbilanciato tra le posizioni di destra dei suoi massimi dirigenti (Parisella e Stefanelli) e gli articoli pseudorivoluzionari di Gianfranco Pintore, ma in realtà saldamente unificato da livore anticomunista e antioperaio.

Nello stesso modo si comprende la svolta forcaiola impressa a « tuttoquotidiano » dal suo direttore Piercarlo Carta attraverso numerosi articoli di fondo e risibili espedienti grafici.

L'impressione è che la DC, da tempo abituata a considerare la stampa indipendente naturalmente legata al carro del potere, voglia riaffermare con forza il suo predominio, respingendo e punendo le posizioni critiche emerse negli ultimi anni a seguito della maturazione del movimento democratico dei giornalisti.

Si pone con maggiore forza, dunque, per l'associazione stampa sarda, per i partiti autonomistici, per le organizzazioni sindacali e per tutte le forze democratiche, l'esigenza di una difesa reale del pluralismo che può essere garantito solo da una rigida applicazione delle norme contrattuali, che tutelano la professionalità dei giornalisti, nonché dalla mobilitazione dell'opinione pubblica contro questa ennesima e intollerabile manifestazione di arroganza del potere.

A Iglesias il 39 % e a Carbonia il 50,1 %

Forte avanzata del PCI nel Sulcis-Iglesiente

Ulteriore aumento di voti rispetto al 15 giugno - La responsabilità della grave crisi in cui versa il bacino minerario è della DC - I successi ottenuti con le lotte dei lavoratori

CARBONIA, 24

Come in tutto il Sulcis-Iglesiente, anche a Carbonia il PCI ha compiuto un altro poderoso balzo in avanti con 9.634 voti (50,1) contro i 5.424 delle precedenti elezioni, andando avanti di ben 17 punti rispetto alle precedenti politiche e superando di molto gli stessi lusinghieri risultati dello scorso anno. La DC ha ottenuto il 26,20% compiendo una leggerissima rimonta a spese dei partiti laici. Il PSI ha ottenuto 2.324 voti contro i 1.493 delle precedenti politiche, andando — come si vede — ancora avanti.

La storia dello schieramento di sinistra a Carbonia è indiscutibile.

La crisi delle miniere, la massiccia emigrazione, e quindi la fuga verso l'estero di almeno sedicimila minatori dal dopoguerra ad oggi, hanno fortemente ridotto gli abitanti residenti a Carbonia. La composizione sociale della città è completamente mutata, la classe operaia non è più maggioranza da anni, prevalgono i ceti medi. Questo sconvolgimento è dovuto alla disastrosa politica democristiana, che ha gettato la zona mineraria in una crisi acuta e drammatica.

Forse la DC era convinta che, rotti gli equilibri, sarebbe riuscita a spostare l'elettorato dalla propria parte. Venne persino tentato un esperimento di centro-sinistra al Comune, crollato miseramente. Oggi anche i ceti medi si sono spostati verso sinistra, riversando in particolare i voti sul PCI ed anche sul PSI.

Le leggi conquistate per la ripresa delle miniere non sono « regali » del governo di Roma. Le conquiste raggiunte sono la conseguenza diretta delle lotte dei lavoratori e dei cittadini. Questa consapevolezza era certa negli elettori al momento del voto di domenica scorsa: per questo motivo — sostiene il segretario della federazione compagno Antonio Saba — è stato premiato il PCI, ovvero il partito più coerente nel condurre avanti la battaglia per la rinascita del Sulcis e della Sardegna.

***

IGLESIAS, 24

Piena vittoria del PCI a Iglesias, con 9.634 voti contro i 5.425 delle consultazioni precedenti. Nel capoluogo del bacino metallifero i comunisti non avevano mai raggiunto un così alto numero di suffragi. Oltre alla massiccia adesione dei minatori, della nuova classe operaia, il PCI ha ottenuto i vastissimi consensi dei giovani e dei ceti medi.

L'avanzata è uniforme sul l'intero territorio comunale: nelle frazioni minerarie, nei quartieri popolari, nel centro storico. La percentuale supera di circa 5 punti i risultati delle elezioni dello scorso anno e di 9,24 quelli delle precedenti elezioni politiche del '72 sfiorando ora il 39%.

Nonostante le forti perdite dei partiti minori e dei missini, la DC ha guadagnato appena lo 0,44% attestandosi su una percentuale del 29,94.

Il PSI perde appena 1,16 mentre i radicali raggiungono una percentuale dell'1,24 e DP del 2,41%. Il MSI e il PLI subiscono le perdite più rilevanti: rispettivamente —2,38 e —2,86 mentre il PSDI ha perso l'1,36 e il PRI lo 0,29.